

DEDICATO AI LETTORI

Cari amici, bentornati al solito appuntamento con “La Voce del Capacciolo”. Il primo freddo inizia a farsi sentire e noi, alla ricerca di un poco di tepore, ci godiamo il meritato conforto del calduccio del salotto, sprofondati nella lettura del nostro giornalino preferito. Ci prepariamo ad affrontare l’autunno, che quest’anno si preannuncia assai interessante. Proprio in questi giorni sono venute a conoscenza della neonata associazione “Giovani Capaccioli”, istituita dai ragazzi di Sorano con l’intento di rendere il paese sempre più vivo e ricco di idee. Credo che questa iniziativa rappresenti un vero e proprio salto di qualità per Sorano, che tanto ha bisogno della creatività e della voglia di fare dei ragazzi più giovani. Spero che, con il tempo, si possa instaurare un legame solido e duraturo tra i “Giovani Capaccioli” e “La Voce del Capacciolo”: una collaborazione che, evidentemente, potrebbe contribuire a incrementare le fortune di entrambi. A questo proposito, “La Voce del Capacciolo” si rende disponibile a ospitare nelle sue pagine articoli, commenti e informazioni che contribuiscano a dare la giusta visibilità alle iniziative che l’associazione intraprenderà nel tempo. Anche il sito internet de “La Voce del Capacciolo” è pronto ad allestire una eventuale sezione interamente dedicata ai “Giovani Capaccioli”. L’invito è stato lanciato: spero che venga raccolto con entusiasmo e convinzione. E posso affermare, senza falsa modestia, che il sito internet del giornalino si possa considerare a ragione una locazione golosa per chi vuole farsi conoscere. Lo testimonia il fatto che, a dieci mesi dalla sua attivazione, si possono contare più di 5.000 visite. Tante, anzi, tantissime: il nostro impegno è stato largamente ripagato dal vostro affetto, veramente smisurato. Concludo il mio intervento mensile ringraziandovi per il successo riscosso dal libro “La Voce in Rima” che, nei mesi di Agosto e Settembre, ha raggiunto la bellezza di



Foto Adolfo Mezzetti

350 copie vendute. Chi non avesse fatto in tempo ad acquistarlo, non disperari: sono ancora disponibili diverse copie, in vendita da Don Tito (che vi ringrazia ulteriormente per il gran regalo che avete fatto alla Parrocchia) o presso il negozio di Ilia Sanità. Buona lettura a tutti.

Franci Daniele

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Adolfo Aloisi – Carlo Cappelletti – Felice Leoni – Mario Bizzi
Pag. 3	- Antichi quartieri di Sorano Angelo Biondi - Ricordi d’infanzia Fiorella Bellumori - Tornei equestri Lucia Morelli
Pag. 4	- Il Caleidoscopio Mario Bizzi - Per non dimenticare Ettore Rappoli - Sapone fatto in casa Franca Piccinini
Pag. 5	- Autunno Maria Grazia Ubaldi - Cari Soranesi Altenia Rappoli
Pag. 6	- A Michele Sarti don Enzo - Un ricordo Massimo Vanni
Pag. 7	- In ricordo di Roberto Gabriella Balotti Stefano Camici Francesco Lattanzi
Pag. 8	- I venti di Sorano Romano Morresi - la ricetta del mese Tonino Arcangeli
IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU: www.lavocedelcapacciolo.it	

LA CAMPAGNA

Ora vi parlerò della campagna,
tanto è il lavoro, ma poco si guadagna,
ma qualche cosa sempre si magna,
o du' ravanelle o du' radici
sennò si prendono du' pernici.
Quando arriva la semente
corre giù tutta la gente,
sembra il tempo della guerra
a raccoglie' il grano in terra.
Quando è tempo di mietitura
tutti corron con premura
sperando poi che la raccolta
questa volta sia di molta.
Se va male la vendemmia
ci scappa pure una bestemmia,
tra la grandine e la brinata
oh!!! che vita disgraziata.
Se hai piantato un po' di frutti
le ghiandaie li mangian tutti.
Il contadino è disperato:
meglio se facevo l'impiegato!
Finisco questa poesia
e non vedo l'ora che gli date il via.
Adolfo Aloisi



Chi sono?

LA CASA DEL NONNO

Di nuovo ci andrò
ma qualcosa mancherà,
qualcosa di vecchio:
le brocche con l'acqua;
gli odori di salvia e
di basilico;
i tòcchi del pendolo;
i pani nella madia
che profumano....
di pane;
gli stornelli dell'"Amabile";
il sudore del ritorno
dalla campagna;
il sereno volto del nonno
Guglielmo....
Resterà solo tristezza
pel tempo
che fu.
Carlo Cappelletti

UNA VOCE.

Quando mi fermo a rimirar le stelle
mi sento, Cencio, in cose troppo grandi
che fanno presto accapponar la pelle
in un andirivieni di rimandi.

Le case tutte quante di Sorano
qualcuno avrà pur fatto nella Storia
una alla volta, certo, piano piano
anche se questo non è più in memoria.

Ma il sole, il cielo, l'acqua e pure il vento
chi li comanda dentro questo mondo?
Se me lo dici te mi fai contento.

Su queste cose, Peppe, mi confondo
eppur se guardo in alto a volte sento:
"ascolta, amico mio, che ti rispondo.

Mario Bizzi

LA MAREMMA

Avevo sedici anni ed a maremma andai
per mietere il grano in compagnia
solo la vita dura li trovai
esser lontano dalla casa mia.

Io quel passato lo rivedo ancora
della mia giovinezza era l'avvio
e li non si sentiva batter l'ora
sotto una quercia ci dormivo anch'io.

La guerra era da poco cominciata
e tutto ci davano a razione
soltanto la miseria era aumentata
e stava bene solo che al padrone.

A diciannove anni ero soldato
di riso una gavetta si mangiava
la nostra gioventù ci hanno bruciato
ma la mitraglia a spalla si portava.

Con un po' di fortuna so' tornato
ma la rabbia è rimasta nel mio cuore
anche quando il mio vento si è levato
la Maremma non ho mai dimenticato.

Felice LEONI



Chi sono ?

GLI ANTICHI QUARTIERI DI SORANO
(seconda e ultima parte)

Il nome della CATERATTA, la via scoscesa e coperta che da via Selvi mette in comunicazione con il Borgo, probabilmente ha a che fare anch'esso con l'acqua come il Rigone; d'altra proprio nel vicino territorio di Pitigliano c'è un fosso delle Cateratte.

Piazza PADELLA era il piccolo spazio allo sbocco della Cateratta, un tempo forse luogo di riunione degli abitanti del Borgo; in altri centri storici italiani si trova lo stesso nome di Piazza Padella, dovuto probabilmente alla forma grosso modo circolare.

Dicendo SOTTO L'ARCO si dava una precisa indicazione topografica, relativa a quelle case e botteghe che stavano appunto sotto l'Arco tra la fine di via Roma e l'inizio del Ghetto.

Anche il nome del CANTINONE si comprende intuitivamente, indicando la spettacolare e grande cantina alla "curva dei Merli", che fu di proprietà dei Granduchi di Toscana fin quasi alla fine del Settecento.

Il PIANELLO indicava la zona in piano di via Santa Monaca, ma curiosamente passò a designare anche le scalette scoscese che portano da questa via a Piazza Manfredo Vanni.

In certi documenti del Seicento si trova che questa zona era proprio denominata "contrada delle Scalette" o "le Scalette"; così si diceva a quel tempo "contrada della Porta di sotto" (i Merli), che però nel '700 era anche chiamata "contrada di Porta Nuova", inoltre si diceva "contrada dell'Arco", e dall'Arco per "via della Petrella" si sboccava alla "Piazza" per indicare l'attuale Piazza Manfredo Vanni, centro del paese vecchio, ben distinta dalla "piazza d'Artemia", lo slargo davanti al Palazzo del Ferrini, subito dopo la Porta di Sopra; nell'Ottocento però si trova che Piazza Manfredo Vanni era curiosamente denominata "Campo de' Fiori" e così la via principale che vi giungeva (attuale via Roma).

Finora però è rimasta fuori una parte importante del centro storico di Sorano: quella che dalla chiesa di S. Nicola va all'antica "Porta di Sopra", detta anche "Arco del Ferrini"; tale nome derivava dal fatto che la famiglia di possidenti Ferrini-Giacquili aveva lì accanto il suo Palazzo.

Questa zona, a quanto pare di espansione relativamente più recente, si indica comunemente come PIAZZA DELLA CHIESA quella intorno alla Collegiata e poi LA PORTA, non solo per la zona intorno all'antica porta di accesso a Sorano, ma per traslato a tutta la Piazza del Municipio. Così per traslato si dice anche IL PORTONE (e via Mazzini è la PIAGGIA DEL PORTONE) per indicare genericamente le case in alto vicino al RONDO', nome più moderno derivante dal francese, che indica un piazzale rotondo, una sorta di rotatoria e qui a Sorano indica gli incroci e le curve della strada in quel punto. Ma ormai siamo fuori del centro storico e di questa parte parleremo magari un'altra volta.

Angelo Biondi

RICORDI D'INFANZIA (NUNZIATINA)

Spalancata la porta della tua casa diffonde colore e illumina il viso di chi solo e stanco ha perso il sorriso e ha timore.

Un raggio di sole vuole entrare attraverso la vetrina e si posa su un abito bianco da sposa, cucito con arte da mani esperte di donna operosa.

Dal muricciolo affacciate, c'è posto tra i vasi dei fiori, che fuori dalla ringhiera si spingono, con lunghi rami percorrono i muri e li dipingono con vivi colori di rosso e di rosa.

Curioso lo sguardo va verso la finestra in alto sulla destra, regno della fata Morgana ma la conosceremo quando la casa di Giannina sarà piana.

Distesa sui caldi cuscini, sotto le pesanti carezze dei bambini, fa le fusa una gatta, che, seppellita con cura, a casa è ritornata, imperitura, per vivere ancora.

Accanto a me, un'impavida bambina salta dalle scale, con disinvoltura, non conosce pericolo e paura, la veglia sempre, biondo e ricciolino, un angioletto.

Uno di quei riccioli d'oro, trattenuto da un fiocco, è custodito, con infinito amore, in un cassetto.

Dalla grande cucina, si spande fresco profumo di uova e farina, insieme hanno tessuto, in un manto di seta, fina la sfoglia, sulla tavola delicatamente stesa.

Con animo generoso, che da occhi profondi traspare, con voce materna, tua madre mi invita a restare e un caldo sorriso accoglie il mio sì.

Fiorella Bellumori



foto di Egidia Sanità

TORNEI EQUESTRI DELLE CITTÀ DEL TUFO

Il 19 ottobre 2008, presso la tenuta **Le criniere** - Località Piandisotto (Sorano) al km 12,8 della provinciale Pitiglianese, si terranno i Tornei Equestri della Città del Tufo; un progetto centrato sull'equitazione sportiva e folcloristica.

Il programma prevede:

- esibizione degli sbandieratori di Don Tito e di quanti vorranno partecipare, con i colori delle rispettive contrade delle città del tufo;
- la corsa degli asini, con canapo alla partenza e con i colori delle rispettive contrade;
- la gara dei sacchi... con ostacoli nel percorso.
- il *Primo torneo dei cavalieri delle città del tufo*, rappresentanti delle contrade di tutte le città del territorio.

Sono aperte le iscrizioni per cavalieri ed "ostacolisti insaccati".

PREMI AI VINCITORI

Per il Comitato Organizzatore

Lucia Morelli

e-mail: luciamorelli3@alice.it - cell. 340.61.04.538

IL CALEIDOSCOPIO

Un bravo giovane di Castell'Azzara si era fermato nella strada di San Quirico, affacciato al balzolo prima del cimitero di Sorano, e guardava attento la piazza del Comune che brulicava di gente impegnata nelle cose più varie. Pensieroso, assorto, ad un certo punto, disse generalizzando convinto di scoprire l'indole di quella gente: "Ecco perché i soranesi guardano sempre in alto!" Proveniva da Pitigliano e il paese gli era apparso quasi all'improvviso, infossato, nascosto. Vedendolo così in basso, pensò che era naturale per gli abitanti guardare in su, elevarsi, aspirare ad altri piani. Era convinto anche lui che l'architettura urbana e l'ambiente condizionassero il carattere delle persone. Nel dire questo, prendeva a prestito la psicologia spicciola scambiandola per una scienza esatta, e non statistica, come fanno in genere gli studenti, specialmente nella fase iniziale degli studi. Era certamente sicuro di sé. Venne allora spontaneo invitarlo in altre posizioni, per riflettere più attentamente. In Fortezza, dove era inevitabile guardare in giù, nel percorso profondo della Lente. Al ponte del Cercone, dove poteva apparentemente consolidare la sua posizione, ma, guardando Sorano dal basso, lo vedeva come un misterioso gigante possente che poteva anche intimorire e suggerire qualcos'altro. A San Rocco, dove era possibile guardare di fronte, a valle, in alto; di qua, di là, ovunque. Al Parco... E qui si fermò in crisi conoscitiva: aveva fatto un rapido passaggio dalla psicologia accomodante alla filosofia sconvolgente, in cui ogni verità vale fino a che non viene contraddetta e superata. Tutto sembrava ora più complicato, problematico, incerto. "Ma allora, disse, in questo paese si possono vedere spontaneamente le cose da molti punti di vista?" "E' una grande scuola, questa, siete fortunati, non si ha mai la presunzione di possedere la verità assoluta ed ogni posizione ha un suo significato e una propria dignità". Sì, caro, questo è Sorano: un caleidoscopio in cui le figure cambiano a seconda della posizione raggiunta, della rotazione, e non ce n'è una uguale all'altra, e non si distingue mai qual è la migliore, la più interessante, la più significativa. Presente e passato in tutte le direzioni: parlano le case, il tufo, i dintorni, la Lente. Saper ascoltare queste voci vuol dire immergersi nel profondo mistero dell'Etruria senza mai avere una risposta definitiva, sempre alla ricerca di una strada, in un'inquietudine benefica. E' il segno indelebile della natura umana che non si può mai accontentare della posizione raggiunta. Ciò, a dire il vero, (diciamolo piano tra noi) può succedere ovunque, ma fa piacere ed è curioso constatare che un forestiero impieghi la sua scienza per affermare queste cose, che le scopra proprio a Sorano, di passaggio e per puro caso. Nei suoi libri, sembrava tutto molto più semplice. Chi l'ha "scritto" Sorano? Chi ha "scolpito" i soranesi? Qual è il suo significato recondito? Quel giovane non aveva

più una risposta sicura. Buon viaggio, amico. Quando ripassi da queste parti, cerca di stare in silenzio: è meglio. "Sì... sì, te lo prometto".

Mario Bizzi

PER NON DIMENTICARE

Chi non ricorda quando nei giorni precedenti la Santa Pasqua, le campane erano "legate". A frotte noi ragazzi muniti di "battipalle" e con il "batti pallone" della Chiesa, percorrevamo le vie di Sorano per annunciare alle persone sia l'orario della Santa Messa che quello del mezzogiorno.

Chi non ricorda le entusiasmati corse delle biciclette su strada e le gare in pista che venivano effettuate nelle festività di mezzagosto. Tra gli altri c'era Trapè, Falzini, i fratelli Ricci, Cirillo di S. Quirico e Aveliano Porri, Felice Leoni, Rossi, Ernestino nostri compaesani.

Chi non ricorda le partite di calcio effettuate contro il Pitigliano, Manciano, S. Quirico, Valentano, Gradoli ecc. Il nostro allenatore era Olinto.

Chi non ricorda il lancio, dalla Piazza Busatti, di grossi palloni di carta colorata accompagnato dal suono della locale banda Giuseppe Verdi. Gli anziani felici battevano le mani e mentre il pallone saliva sempre più in alto, con lui salivano anche le speranze e i desideri di noi giovani.

Ettore Rappoli



foto Giuliana Mezzetti

SAPONE FATTO IN CASA

E' stato già detto tante volte che del maiale non si butta via niente. Quando io ero ragazzina con il grasso vi si faceva anche il sapone. Ora vi darò la ricetta, per qualcuno di voi che è intenzionato a provare.

Grasso o sego di maiale o di pecora

Soda caustica (quanto necessaria)

Far bollire nel paiolo il grasso con l'acqua e la soda per circa 5 ore. Far raffreddare il composto ottenuto direttamente nel paiolo. Una volta raffreddato girare il paiolo su di un tavolo. A quel punto tagliare in porzioni la polenta di sapone ottenuta.

Buon bucato

Franca Piccinini

AUTUNNO

L'Autunno era la stagione della speranza. Si riponevano nella rimessa o nella cantina i raccolti, che rappresentavano la ricompensa del lavoro: si sistemavano per terra, fermate da traverse di legno, le mele, le pere, le patate, nei sacchetti i legumi per affrontare l'inverno, si seminava, sognando sacchi di grano. Ma l'autunno a Sorano era soprattutto vendemmia: gli odori, i colori delle vigne, le file dei somaretti con i bigonzi, le cantine aperte, sono state ricordati da molti con emozione e chi li ha visti ne serba un ricordo indelebile.

Con le mie amiche andavamo al Vinaio, da Peschina e rimediavamo sempre qualcosa: un po' di semi di zucca messi ad asciugare al sole, i fichi secchi che uscivano dal forno tiepido, un grappoletto di uva rimasto nella vite dopo la vendemmia, le afriche, qualche castagna.

Potevamo girare poco, le giornate erano sempre più corte e poi era iniziata la scuola. Ormai eravamo quasi tutti fuori. Qualcuno con la famiglia si era trasferito a Roma, o era emigrato più lontano; gli altri erano in collegio o a pensione a Grosseto, o ad Orvieto o a Viterbo. Erano gli anni '60 e cominciava purtroppo anche l'Autunno di Sorano. La Riforma agraria non aveva dato i frutti sperati, o forse il futuro del paese non era più l'agricoltura. Tutte le famiglie sognavano per i figli un avvenire con meno difficoltà e molti, anche se a malincuore, si spostavano in città. Noi che eravamo nelle cittadine vicine ci ritrovavamo per le vacanze, ancora legati, ancora felici di essere insieme, a casa. Ballavamo ancora, o nelle case cascate per la via del Poio (particolarmente in quella di Robertino Fioretti) o in piazza, da Teresa, la figlia del fornaio che poi andò via da Sorano. Poi, per paura che andassimo nelle case pericolanti i genitori ci dettero il permesso di ballare in

casa. A casa mia si ballava nell'androne, ci sembrava un bel posto, meglio dei Club dei Pitiglianesi che noi prendevamo in giro proprio per i nomi altisonanti che davano ai loro luoghi di ritrovo. Capivamo però che ci stavamo allontanando dal nostro paese. Io me ne resi conto nell'ultima vendemmia. L'estate del 1965 era stata bellissima: avevamo festeggiato nel solito androne, tutti insieme, i miei 18 anni e la maturità. Ci aspettava un autunno lungo, prima del lavoro o dell'università. Andai a vendemmiare da tutti i nostri amici: da Dino, da Felicina, da Alberto, da Frida nella vigna vicina al parco, Per i filari si scambiavano battute, si versavano i panieri pieni di grappoli nei bigonzi, aspiravamo il profumo del mosto che saliva dalle cantine, si cantava, ma sapevo già che l'anno dopo, questo non l'avrei più potuto fare. A novembre partii per Firenze, piena di speranze ma anche di malinconia. Nel pulman che mi portava alla Stazione di Orvieto, cantavo a bassa voce una canzone, allora di moda e dedicata a Lisbona, modificavo l'ultima parola del ritornello e dicevo "Tornar da te o mia romantica Soran". Invece di tutti quei ragazzi che giocavano a Bandiera, s'innamoravano al Parco e ballavano nelle case, pochi restarono in paese. Molti ragionieri si impiegarono fuori, altri fecero l'Università, si laurearono, presero altre strade. Si compiva anche per Sorano la storia dell'Italia di quegli anni: i paesi pagavano il boom economico con lo spostamento di intere generazioni dal luogo di nascita e dalla campagna verso le città. Ancora però eravamo felici, e nei ritorni frequenti ancora godevamo per un'indefinita, gioiosa, attesa della felicità che è, in fondo, la felicità stessa.

Maria Grazia Ubaldi

Cari Soranesi!

Vi ricordate quando il nostro paese era così?

Spero vivamente che siate in molti a dire: "Presente!" ... anche se sono trascorsi anni ed anni. Come si può notare dalle camionette, eravamo in tempo di guerra. I cipressi del parco erano piccoli, l'edificio vicino al Comune non aveva il tetto, la casa del Babbucci era ad un solo piano e lì vicino, dove ora c'è una casa, c'era il balzolo. Questo fungeva (...sembra assurdo!) da sala d'attesa dei pullman SIAT che provenivano da Pitigliano e proseguivano per Roma. Vicino alla casa di Alfea, si può vedere l'aia, luogo dove veniva piazzata la macchina trebbiatrice, la quale era usata dagli agricoltori che ne avevano bisogno; questo è pure il luogo dove i tedeschi uccisero Adamo Crisanti, al quale va un nostro affettuoso pensiero. Ora mi rivolgo ai molti giovani lettori, agli autori ed ai collaboratori de "La Voce del Capacciolo"... Vedete altri cambiamenti? Da dove vi sembra scattata questa foto? Dalla Fortezza o forse... Da un aereo? Vi invito ad osservare bene l'immagine e a lavorare con la fantasia...

Il mondo va così... E così sia!!!!



Altenia Rappoli

MICHELE SARTI

Ricordo di aver detto a Francesco (non ricordo in quale occasione), Francesco è il figlio di Michele, che a suo padre era mancata la cultura che altri posseggono ma che non sanno usare come avrebbe saputo usarla lui. Un uomo intelligente come lo sono molti soranesi, ma lui è fra i pochi che hanno voluto esporsi nella vita politica e amministrativa dandone una interpretazione, direi tutta personale, che non lo ha portato a raggirare le persone ma piuttosto a servire chiunque avesse bisogno di risolvere qualche problema.

Ho usato il verbo raggirare perché è un verbo che nello specifico lega bene l'uomo di cultura e in particolare il politico con l'ignorante. Mi spiego: l'uomo di cultura ha indubbiamente enormi vantaggi su chi non ha cultura, ma spesso, oggi in particolare, è portato a ritenere che l'altro sia un imbecille.

A questo punto l'uomo pubblico può facilmente cadere nell'uso della strategia del raggio se si serve in modo maldestro della sua cultura, tanto peggio se ne fa esercizio per acquisire un prestigio politico. Michele non l'avrebbe mai fatto perché le cose in cui credeva, nascoste da una sfrontata sicurezza, dal suo bociare, erano altre da quelle che apparivano.

Le sue verità nascoste io ho avuto il privilegio di conoscerle e ho capito, perché lui stesso me ne ha dato l'opportunità, che erano ben radicate in una naturale bontà. Quella naturale bontà che in lui era facile leggere nella disponibilità verso tutti e in particolare verso la gente di campagna e le persone anziane.

Quella bontà naturale che ha la forza di opporsi al disonesto comportamento, troppo spesso ben nascosto, e mette in luce, evidenzia lo spirito di servizio che è compito del vero uomo politico.

Ho scritto queste parole perché sono il costo di una scherzosa promessa fra me e Michele: chi fra i due fosse rimasto avrebbe fatto il discorso funebre.

E' toccato a me.

Don Enzo

Sono il nipote di Benvenuto Martinelli, sono a conoscenza che ci sono svariati aneddoti sulla vita di mio nonno e di suo fratello Bentivoglio. Abito a Prato e ho 63 anni e non ho mai conosciuto mio nonno. Qualcuno può raccontarmi qualcosa di divertente?
Mi va bene anche sul giornalino grazie

UN RICORDO.....

Non so scrivere come mi suggerisce il cuore, ma sento la necessità, dettata forse più dall'esigenza di uno sfogo nei confronti di una comunità che nel giro di un mese è stata toccata da due eventi dolorosi.

Roberto, sempre serio e professionale, ne sono certo, avrebbe fatto la sua figura anche in Comuni più grandi, con problemi forse maggiori, perché se una persona è brava, lo è sempre in ogni sito, per ogni situazione. Più che con te, caro Roberto, scherzavo con i tuoi genitori e con tua sorella: le battute erano le più svariate, ci prendevamo in giro. Oggi abbiamo davanti agli occhi il tuo viso serio, ed un velo triste attraversa il nostro animo. Io non posso sapere esattamente dove sia la tua anima: ma ovunque sia, ti prego, proteggila ed aiuta i tuoi genitori, tua sorella e chi ti ha voluto bene.

Ci ha lasciato anche Michelino, detto Michele. Francesco si è affacciato alla finestra e con voce tremante ha detto <<Il babbo è morto!>>. Ho salito le scale e ho provato la sensazione che con Michelino detto Michele è morta una parte di noi, quella parte che ci ha riportato a tanti anni fa, alle discussioni politiche, alla sua disponibilità, ai problemi di carattere sociale.

Ciao Roberto, ciao Michelino: un giorno ci rincontreremo.

Massimo Vanni



foto Linda Comastri

ROBERTO E IL NONNO

Robertino, ti ricordo nei banchi di scuola assorto a fare i compiti, ubbidiente educato e responsabile, ricordo il tuo carattere riservato e timido, i tuoi occhi verdi, vivi ed espressivi.

La tua precisione! Il tuo rispetto per le regole! Il tuo comportamento giudizioso!

Ricordo: frequentavi la 1° classe elementare, con i tuoi compagni eravamo in gita a Firenze fermi a Piazzale Michelangelo dove compravate bandiere e ricordini e ammiravate il panorama di Firenze guardando nei famosi binocoli. Allora era usanza portare in gita scolastica i genitori, un po' per passare una giornata tutti insieme ed un po' per la tranquillità delle famiglie. Con te chi c'era?...Mamma lavorava, babbo pure.... E tu portasti con orgoglio il tuo caro "Nonno Felice".

Mentre le mamme si sgolavano e si preoccupavano perché non vedevano i propri figli nascosti tra le bancarelle, tu invece pensa un pò? Tenevi a bada il nonno: <Nonno devi stare in fila con la maestra, nonno stai lontano dalla strada, nonno porta un regalino alla nonna, ti accompagno io...ti aiuto a sceglierlo....> Eri così simpatico, tutti ti ammiravano. Quando fu l'ora di ripartire, tu piccolo piccolo ti aggrappasti alla giacca del tuo "grande nonno" e gli dicesti con fare paterno: "Stai attento a non cadere quando sali sul pulman, i gradini sono alti".

Così lui avanti e tu dietro. Sistemato il nonno salisti anche tu nell'autobus felice e soddisfatto perché lui era al sicuro.

Così ora che in fretta hai salito i gradini del cielo e sei al sicuro, aiuta se puoi la tua Mamma il tuo Babbo e Federica, fagli sentire in qualche modo la tua mano per lenire il loro grande dolore. Chissà, anche nonno Felice ti aiuterà.

Ciao non ti dimenticherò mai, la tua maestra Gabriella.

Gabriella Balotti.



foto di Mario Cappelletti - anno 1940

don Vittorio (Elmo) - don Tista (M.Vitozzo)
don Pio (S.Valentino) - don. Michele (Castello)
don Ugo (S. Quirico) - al centro Mons. Taviani



foto di Adolfo Mezzetti

Caro Daniele, sono Stefano Camici e solo pochi giorni fa ho avuto notizia del decesso di Roberto TOPPI. Non ho parole per quanto è capitato. Prego te e/o tuo padre di portare le più sentite condoglianze da parte mia e della mia famiglia a Peppe, Finelba e Federica.

Stefano Camici

Ho vissuto per circa sei anni a Sorano con la mia famiglia dove ho ricoperto la carica di Comandante della locale Stazione Carabinieri dall'anno 1973 all'anno 1979. Una volta l'anno circa mi reco a Sorano a far visita ai miei amici Paolo e Valeria e altri, girando per il Paese ho incontrato persone che ancora si ricordavano di me, nonostante i quasi trent'anni trascorsi e confesso che mi ha fatto veramente piacere. Spero di aver lasciato in Sorano ricordi positivi e nessuno negativo. Nell'ultima visita che ho fatto il 2 giugno u.s. ho scoperto il vostro giornale e ogni tanto vado a consultare articoli a firma di persone da me ricordate con piacere quali il Dott. Cappelletti, Claudio Franci ed altri che non elenco perché sarebbe facile dimenticarne alcuni. Esprimo i miei complimenti per il contenuto del giornale sia sotto il profilo culturale che di cronaca. Alcuni giorni addietro ho saputo tramite i miei amici del luttuoso evento che ha colpito, la famiglia Toppi e tutta la popolazione di Sorano. Io ricordo un bambino dai capelli rossi che andava all'asilo con il mio poco più grande ed oggi, aprendo il Vs. giornalino, quasi completamente dedicato a Roberto, ho sentito il dovere di far sentire tramite voi - se possibile - la vicinanza mia e della mia famiglia alla famiglia Toppi il cui Capofamiglia ho incontrato a Sorano in occasione della mia ultima visita. Si tratta della solidarietà di una persona sconosciuta ai più giovani ma che si sente legata a Sorano ed alla sua Popolazione con profondo affetto. Non ho un rapporto diretto con la famiglia al punto di rivolgermi direttamente a loro, quindi mi rivolgo a Voi qualora vi sia possibile farvene interpreti. Grazie per l'accoglienza con profonda stima.

Francesco Lattanzi

I VENTI A SORANO

Vi parlerò dello Scirocco, il vento caldo e umido dell'Africa. Si presentava arioso nella piazza del Comune e subito volteggiava sui platani sfogliandoli delle foglie secche che poi si trascinava per tutto il paese. Imboccava con prepotenza l'archetto del Ferrini per poi dividersi in tanti venticelli, che si insinuavano per tutti i vicoli e giocavano all'impazzata. Ecco la Cateratta, i più audaci ci si buttavano a capofitto, gli altri prendevano per via Roma e piazza della Chiesa. La Cateratta ripida e stretta fece prendere loro velocità e ne uscirono facendo sbattere porte e finestre. Raggiunsero piazza Padella dove Liliona stava spazzando, gli girarono intorno facendo volare foglie secche e fiori di geranio, Liliona alzò la scopa e questi si impaurirono, anche per la sua grossa mole e volarono via. Una spolverata alla chiesina del Borgo, una abbeverata di spruzzi alla fonte vicino, la casa dell'amico Femio, una visita alla casa di Magliozzo e la Strega, la porta era sempre aperta. Via del Borgo un venticello prende di nuovo forza, strusciando i muri verso i tetti, fa vibrare le finestre, si affaccia Zenobio e gli fa volare via il cappello. È il vento del Borgo, diceva la mi' mamma, quel vento dispettoso che si divertiva a soffiare nei camini riempiendo le cucine di fumo che bruciava gli occhi. Lesta la mi' mamma apriva la finestra di cucina e dell'ingresso per far uscire il fumo ma questi non se ne andava non prima di aver girato intorno alla pertica attaccata alla trave dove si trovavano a cavallo salsiccia di patate e busicchi lasciando loro un profumo tutto particolare. Dopo aver fatto mulinelli per il Borgo eccolo arrivare con forza da via dello Sdrucchiolo, portava con se un miscuglio di strani odori, sbatteva contro la vetrina della macelleria e girava a sinistra. Dal lungo arco, ecco giungere altri venticelli. Lentamente quasi per riposarsi, avevano già giocherellato al Cotone, alla fontana dei Merli, al Casalino..... Incontrandosi misero in movimento la famosa rete (para mosche) del negozio di Adalgiso facendola ondeggiare ora forte ora piano, facendone uscire suoni di campanelli. Si abbracciarono e diedero inizio a danze di mulinelli in quell'angolo formato dalla latteria di Giacinta e dalla fruttivendola Angelina. Poi stanchi scesero in piazza Vanni, si dissetarono alla fontana mandando spruzzi a destra e a manca poi si allinearono lungo il muro per riposarsi. Ecco dal Borgo giungere gli altri venticelli posizionandosi sulla sinistra della piazza a riposarsi. Visto che il posto c'era si guardarono, si fecero l'inchino e diedero vita ad una quadriglia, visavi, scambio di coppie, giri di valzer, a passeggio, scalare di due e così via.... Poi d'improvviso ecco in mezzo alla piazza apparire un po' alticcio Sandro e una donzella, visto tanta festa improvvisarono un trescone, una danza rustica di corteggiamento un po' animalesca tipica del gallo e la gallina. Danzavano accosciati, mani ai fianchi, facendo giravolte, salti e piroette, gorgheggiando allargando le braccia, con l'indice delle mani alla bocca facendo versi mostruosi. I nostri

venticelli si impaurirono così tanto da saltare per aria facendo così vibrare i vetri delle finestre di Graziana e di Maria (di fronte). Rita chiuse velocemente le imposte di Ulderigo così pure Mirna di Pietro, Floriana curiosa uscì dal cortile, capelli al vento, Anna si affacciò e chiuse dopo un attimo la porta di casa. Fu allora che i venticelli imboccando la via del Poio raggiunsero il Cortilone e, presa una boccata d'aria, lì si riposarono. Ma alcuni non contenti ripresero di novo a correre imboccando via Santa Monaca lunga e stretta: presero forza. Via della Monaca era percorsa tutti i giorni dall'impiegato comunale mentre leggeva il giornale. Era nominato da noi "Cipressino" per la sua figura alta e asciutta. Lui, leggendo il giornale e non volendo perdere il filo dell'articolo, si lasciò trascinare dal vento tanto che il giornale gli fece da vela mandandolo a sbattere contro il muro della Chiesa. Invece al contrario il tramontano, vento secco e freddo del Nord, che tirava sotto la Fortezza, non amava scherzare. Troppo lavoro per cacciare via le nubi. Fischiava passando, tirava così forte che se gli andavi incontro ti portava via il cappello e dovevi fargli l'inchino. Sicuramente i venti tirano ancora a Sorano. Ma fra le tante cose che mi sono mancate lasciando il mio caro paese, sono state proprio i venti. Dove sono venuto ad abitare tirano leggeri e rare volte.

Romano Morresi

La ricetta di Tonino (FAGIOLI ALLO ZA)

Questa è una mia semplice ricetta per gustare i fagioli in un modo un po' insolito

INGREDIENTI: fagioli secchi, olio, aglio, acciughe, pepe, prezzemolo.

PREPARAZIONE: Mettere a bagno i fagioli 12 ore prima, poi lessarli. Far soffriggere in una padella l'olio e l'aglio a spicchi, quando l'aglio è ben dorato toglierlo dal fuoco e aggiungere le acciughe sfilettate.

Aspettare che le acciughe siano sciolte nell'olio quindi aggiungere i fagioli già lessati. Quando i fagioli cominciano a bollire aggiungere pepe nero e farli insaporire per 5 minuti. Togliere la padella dal fuoco e aggiungere del prezzemolo tritato. Gustate questo piatto con un buon bicchiere di vino rosso.

Buon appetito a tutti

Tonino Arcangeli



Foto di Paola Falasconi